

Natalia Lombardo

RIFORME il salto nel buio

Se la destra non dovesse concedere un chiarimento alla Camera la strada che porta alla consultazione popolare contro la devolution è certa



Ma dal vertice del centrosinistra non esce una posizione univoca su come votare gli emendamenti che accolgono le proposte

Riforme, l'opposizione vuole la sospensione

Il centrosinistra: senza un chiarimento sicuro il referendum. I Governatori: no al Senato federale

ROMA Alla vigilia del voto a Montecitorio sulle Riforme Costituzionali tutta l'opposizione, dall'Ulivo a Rifondazione, ha fissato alcuni punti fermi e, soprattutto, unitari: una condanna alla riforma, giudicata «insostenibile»; stamattina in aula i segretari dei partiti del centrosinistra chiederanno al governo di sospendere l'iter delle riforme finché non si sarà riunita la Conferenza Stato Regioni e finché non avrà chiarito i costi e il quadro complessivo della riforma stessa.

Se il governo rifiuterà lo stop, però, Ulivo e Prc voteranno «no» a tutti gli articoli fino alla battaglia sul referendum. Voto positivo solo sui «sub emendamenti» presentati dall'opposizione, mentre saranno valutati «volta per volta» quelli targati Cdl ma che, di fatto, riscrivono i testi del centrosinistra, secondo la contromossa messa in atto dalla maggioranza.

La linea «dura» indicata da Romano Prodi nell'incontro della mattina con i leader della Lista Uniti nell'Ulivo è stata accolta nel pomeriggio, nella lunga riunione alla Camera fra i big del Listone e i capigruppo, poi allargata a tutta l'opposizione.

Ma a bloccare il voto sul Senato Federale e altri punti sono stati, già da ieri, i presidenti di Regione e i rappresentanti degli Enti Locali che hanno incontrato a Palazzo Chigi il ministro delle Riforme, Roberto Calderoli. Anche dalle regioni di centrodestra è stato messo un freno che il governo non ha potuto rifiutare. Niente voto, per ora, su quattro punti, spiega Domenico, presidente dell'Anci e sindaco di Firenze: «Composizione del senato federale, costituzionalizzazione delle conferenze, le autonomie locali che potranno ricorrere alla Corte Costituzionale e la costituzione delle città metropolitane». Mercoledì i «Governatori» incontreranno in mattinata il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, poi nel pomeriggio le autonomie locali cercheranno l'accordo, spiega il forzista Enzo Ghigo, presidente del Piemonte, che presenteranno

I segretari dei partiti del centrosinistra chiederanno al governo di sospendere l'iter delle riforme



L'aula di Montecitorio

Foto di Andrea Sabbadini

Esclusa la Zanicchi, la base contro Berlusconi

Forza Italia di Parma si ribella alla candidatura per le suppletive. La cantante non ha le firme necessarie

ROMA Clamoroso colpo di scena al Collegio 30: lo sfidante del candidato dell'Ulivo Massimo Tedeschi alle elezioni suppletive del 24 ottobre sarà Luigi Villani.

Iva Zanicchi, infatti, «imposta» all'ultimo minuto da Silvio Berlusconi per correre contro Tedeschi, non ha raccolto le firme sufficienti per ufficializzare la propria candidatura. Un «ribaltone» in piena regola, quindi: dopo che Villani - la cui candidatura era data per certa fino a sabato scorso - era stato messo da parte senza troppi complimenti per fare spazio all'aquila di Ligonchio, sconfitta alle ultime europee per pochi voti da Jas Gawronski (quella volta fu necessario un doppio conteggio), il capogruppo di Forza Italia è tornato stasera inaspettatamente in sella.

Villani, 49 anni, parmigiano, aveva lasciato via libera, nel pomeriggio, alla Zanicchi: ma quando è stato ormai chiaro che la cantante non sarebbe riuscita a raccogliere abbastanza sottoscrizioni per sfidare Tedeschi, ha depositato più di 800 firme a suo favore, già pronte da giorni, accettando così la candidatura che solo poche ore prima, per «ragioni di stato», aveva dovuto lasciare.

Si era mobilitato Silvio Berlusconi in persona per imporre la candidatura di Iva Zanicchi. Ma, a quanto pare, gli si è rivolto contro il partito di Forza Italia locale. «I nostri vertici nazionali certo non hanno brillato, né per prontezza, né per chiarezza, né per rispetto del territorio». Michele Rainieri, segretario provinciale di Forza Italia a Parma, commentava così la decisione dei vertici nazionali del suo partito di rimettere in discussione la candidatura di Luigi Villani alle prossime elezioni suppletive per la camera nel collegio 30, che comprende 23 comuni del parmense, per fare posto alla cantante-presentatrice Iva Zanicchi. «Ma non c'è ancora nessuna decisione definitiva» spiegava nel pomeriggio Rainieri - ho sentito Roma l'ultima volta alle 13 di oggi e ho cercato di fargli presente la situazione, cioè in primo luogo la questione-presentatrice Iva Zanicchi. «Ma non c'è ancora una cosa facile». E così Villani ha vinto

A parte ciò sono sette le sfide per la Camera

dei deputati. Sono quelle formalizzate ieri da Cdl e centrosinistra che hanno presentato i candidati in vista delle suppletive che si terranno il prossimo 24 ottobre in altrettanti collegi uninominali. Elezioni con cui verranno scelti i rappresentanti di quei collegi che oggi non hanno più i loro eletti in Parlamento, perché hanno optato per un seggio a Strasburgo (Bossi e Mussolini del centrodestra, Bersani, Rizzo, Pistelli e D'Alema del centrosinistra) o perché sono deceduti (è il caso del deputato centrista Gianni Cozzi, eletto a Genova). Sia la Cdl che l'Ulivo non perderanno consenso verso le estremità: nel centrodestra Rauti non presenterà propri candidati nella stragrande maggioranza dei casi e il Prc appoggerà ovunque i rappresentanti del centrosinistra. Unica incognita il risultato del movimento di Alessandra Mussolini, Alternativa Sociale, new entry nel panorama politico nazionale dopo il battesimo delle europee. Questi in sintesi i match tra Cdl e centrosinistra: a Milano 3, nel collegio di Umberto Bossi si scontreranno Luciano Bresciniani, medico del leader leghista e l'ex presidente della Rai, Roberto Zacca-

ria. A Fidenza, nel collegio che elesse il diessino Pier Luigi Bersani, tocca alla cantante Iva Zanicchi la difficile impresa di battere Massimo Tedeschi, segretario provinciale della Quercia. Anche a Scandicci, dove fu eletto Lapo Pistelli della Margherita appare difficile la scommessa dell'ex parlamentare leghista Simone Gnaga, contro Antonello Giacomelli, coordinatore toscano della Margherita. Nel collegio «rosso» per eccellenza, quello del Mugello, il costituzionalista di area radicale Peppino Calderisi sfida Severino Galante, responsabile organizzazione del Pdc. Infine, i due collegi in gioco nel sud: a Napoli-Ischia, nel collegio che fu di Alessandra Mussolini, si candida l'ex vicesindaco di Ischia Pasquale Venia, aderente oggi al movimento di Alternativa Sociale, il numero due del dipartimento mezzogiorno di An, Amedeo Labocetta, e l'ex segretario della Cisl, fondatore di Democrazia Europea, Sergio D'Antoni. In quello di Massimo D'Alema la sfida tra il presidente della squadra del Gallipoli, Vincenzo Barba, e il presidente della provincia di Lecce, Lorenzo Ria.

g.v.

no al governo giovedì o venerdì nella conferenza unificata. Che fosse fumata nera lo fa capire subito Storace (An): «Finalmente ho capito: è proprio il ministro delle Riforme Calderoli il più antifederalista di tutti».

Una giornata di riunioni fiume contemporanee, quella di ieri: a Montecitorio nella sala Enrico Berlinguer del gruppo Ds i leader della

Lista Unitaria si sono riuniti con i capigruppo per decidere come nadare avanti dopo «l'incidente» dell'astensione sul Senato federale. Piero Fassino e Francesco Rutelli hanno rilanciato la linea di Prodi per un'opposizione

decisa con obiettivo referendum («un non che è come una lama» commenta Follini, leader Udc). Una linea accolta anche Enrico Boselli per lo Sdi, la repubblicana Luciana Sbarbati; ci sono anche Giuliano Amato e i capigruppo Violante (Ds), Castagnetti (Margherita) Intini (Sdi), Marco Boato per il Verdi (e per l'Udeur in quanto gruppo Misto); Carla Mazzucca (passata dall'Udeur ai repubblicani di Sbarbati). Archiviati i dissensi fra Violante e Gavino Angius, capogruppo Ds al Senato che aveva criticato l'astensione sul Senato Federale. Alle sette si sono aggiunti i deputati del resto dell'opposizione: Maura Cossutta per il Pdc, Mascia e Giordano per il Prc. Arrivano anche Franceschini e Macchianico della Margherita. La posizione è unitaria sulla richiesta al governo di fermarsi: Roberto Calderoli, ma anche Siniscalco, dicano chiaramente quali sono i costi della devolution, e il governo spieghi anche chiaramente se «intende limitare il voto alla modifica del Titolo V della Costituzione, oppure se vuole affrontare tutto il resto», spiega Intini. Il resto è quello che Prodi stesso ha definito «lo strazio della Costituzione, contro il quale siamo pronti a batterci fino al referendum». Ma anche sul questo l'opposizione vuole sapere se davvero la maggioranza vuole rallentare i tempi una volta approvato il testo alla Camera per evitare che il referendum avvenga prima delle politiche del 2006: una coincidenza di tempi che Berlusconi vorrebbe scongiurare.

La Cdl, da parte sua, sta cercando di incastrare l'opposizione mettendo sul tavolo gli emendamenti firmati da esponenti del centrosinistra. È stato il leit motiv della riunione del «comitato dei nove» in commissione Affari Costituzionali, sempre ieri pomeriggio alla Camera e che riprenderà stamattina prima dell'aula. «Accolgono cose marginali», spiega Bressa della Margherita, presente all'incontro, ma la Cdl sventola già la «sfiducia costruttiva» secondo la «Bozza Amato» o la «polizia amministrativa» di competenza delle Regioni siglata Bassanini. Un trucco sul quale la destra (con l'Udc che preme per una condivisione) spera che il centrosinistra scivoli. Le posizioni infatti sono ancora un po' diverse: Rifondazione si tira fuori dai temi «ulivisti» e voterà contro, idem il Pdc. Ma dentro Ds e Margherita prevale la linea del «no» prodiano, anche se Violante lascia aperta la «valutazione caso per caso».

La Cdl sta cercando di incastrare l'opposizione mettendo sul tavolo gli emendamenti dell'Ulivo

Il presidente della Repubblica all'inaugurazione dell'anno scolastico torna sul tema delle riforme con un nuovo appello. Terrorismo, «no allo scontro di civiltà»

Ciampi: l'interesse nazionale, stella polare dell'Italia unita

Vincenzo Vasile

ROMA La «stella polare» deve essere ancora una volta quel concetto, assai caro a Carlo Azeglio Ciampi, di «interesse nazionale», che va di pari passo con la difesa dell'unità geografica, economica, culturale del Paese. È il primo giorno di scuola, e nelle aule si riparte, ma occorre nuova lena analogamente anche nella politica, perché, come dice il presidente con tono accorato, «ce la dobbiamo fare, ce la possiamo fare».

Con il pensiero alle cosiddette «riforme», il capo dello Stato è

tornato ieri a manifestare tutte le sue preoccupazioni e i suoi auspici nell'ormai tradizionale discorso inaugurale dell'anno scolastico nella cornice risorgimentale del Vittoriano, in diretta tv, davanti a un migliaio di studenti e docenti in rappresentanza del mondo della scuola. Essa, in particolare la scuola pubblica, nella visione di Ciampi, ha infatti il merito storico «di aver saputo unire gli italiani», e sull'unità nazionale tornerà più volte nel suo discorso: oggi il presidente assegna all'istruzione-scuola un altro compito epocale, quello di integrare i figli degli immigrati stranieri. Questi

ragazzi, «studiando nelle nostre aule, fianco a fianco dei nostri ragazzi», creano per sé e per le loro famiglie le basi per acquisire la nostra cittadinanza. «Fianco a fianco», dice Ciampi, e sembra voler mettere la sua parola, si spezza definitivamente, sull'ennesima diatriba estiva improntata a una forma di razzismo camuffato, sul numero chiuso per i figli degli immigrati.

Un cenno al ruolo degli insegnanti, sacrificati di questi tempi come non mai: a proposito della funzione formativa dei docenti, Ciampi li incita a esserne fieri e consapevoli, a sentire tutta la rico-

noscenza che meritano, con il loro lavoro, sia dagli studenti, sia dalle famiglie. Il capo dello Stato ricorda anche la responsabilità che spetta ai genitori nell'itinerario educativo dei ragazzi: «Regaliamoli loro un libro e poi parliamone insieme. Non lasciamo i nostri figli davanti alla televisione o al computer. Condividiamoli con loro».

La scuola si presta, dunque, come una metafora: «Occorre lavorare con metodo, avendo come riferimento, come stella polare, l'interesse della Nazione. Servono serenità e impegno quotidiano, nella scuola come nel Paese». Del-

le preoccupazioni espresse a Piazza nazionale ci sono anche in questo discorso diverse tracce: non è un richiamo retorico la constatazione di Ciampi che Roma proprio il 20 settembre 1871 divenne capitale d'Italia «per sempre». Né risponde a un vezzo celebrativo il parallelo richiamo al prossimo anniversario di Giuseppe Mazzini: tra i suoi progetti c'era una Costituzione per un'Italia unita, insiste Ciampi, e la sua voce scandisce l'aggettivo: «unita».

Altro cruccio è il terrorismo: il presidente torna a schierarsi contro chi predica lo scontro di

civiltà (nel pomeriggio incontrerà uno dei corifei italiani degli slogan dei «neocon» statunitensi, il presidente del Senato Marcello Pera): sono i terroristi a voler «far precipitare l'umanità in uno scontro di civiltà e religioni». «Scontro - scandisce Ciampi - che non esiste, che non vogliamo, che rifiutiamo con tutte le nostre forze». A questo disegno bisogna rispondere con «due azioni parallele»: «Una lotta senza quartiere al terrorismo, condotta con unità di intenti da Stati e popoli e, al tempo stesso, favorire il dialogo, la comprensione, l'apertura fra i popoli, le culture,

le religioni». La contestualità, sottolinea, «è essenziale». Un lungo applauso saluta il passaggio accorato in cui Ciampi rinnova l'appello per Simona Pari e Simona Torretta, e ribadisce il valore della loro attività nel movimento pacifista, e non sfugge che siamo all'indomani della sprezzante filippica di Fini: «Era l'opera alla quale si dedicavano, con generosità, Simona Pari e Simona Torretta a Bagdad. Attendiamo con trepidazione che vengano restituite all'amore delle loro famiglie. Facciamo risuonare, tutti insieme, la voce della nostra speranza: liberatele. Liberatele».